



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Il sostegno finanziario della rete familiare durante la crisi

di Laura Bartiloro e Cristiana Rampazzi

Settembre 2015

Numero

291



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

Il sostegno finanziario della rete familiare durante la crisi

di Laura Bartiloro e Cristiana Rampazzi

Numero 291 – Settembre 2015

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

IL SOSTEGNO FINANZIARIO DELLA RETE FAMILIARE DURANTE LA CRISI

di Laura Bartiloro* e Cristiana Rampazzi*

Sommario

Il sostegno finanziario offerto da parenti o amici è aumentato con la crisi, sia in termini di frequenza, sia negli importi. Per i beneficiari, il sostegno della rete informale è di ammontare comparabile al ricorso al credito al consumo; la sua diffusione rimane tuttavia contenuta se confrontata con l'indebitamento verso gli intermediari finanziari. La probabilità di avvalersi della rete informale aumenta con la disoccupazione del capofamiglia, con la difficoltà ad arrivare a fine mese e con il ricorso al credito al consumo, a causa dell'insufficienza del credito ricevuto dagli intermediari rispetto alle esigenze di spesa o alle necessità legate al pagamento della rata del prestito stesso; si riduce al crescere del livello di ricchezza finanziaria. L'analisi contribuisce inoltre a evidenziare che il ricorso alla rete informale non è sufficiente a sostenere i consumi in caso di riduzione del reddito: in questa circostanza sono la ricchezza finanziaria, la presenza di più percettori di reddito nel nucleo familiare e, in misura inferiore, il credito al consumo a consentire forme di *consumption smoothing*.

JEL Classification: D91, E26.

Keywords: credito informale, indebitamento famiglie, *consumption smoothing*.

Indice

1. Introduzione.....	5
2. Il sostegno finanziario informale: caratteristiche e confronto con il ricorso agli intermediari finanziari	6
3. Le determinanti della richiesta di aiuto informale e il suo contributo nel sostenere i consumi	10
3.1 La richiesta di aiuto	10
3.2 <i>Consumption smoothing</i>	11
4. Conclusioni	14
Tavole e figure.....	15
Bibliografia.....	21

* Banca d'Italia, Servizio Stabilità finanziaria.

1. Introduzione¹

Tra il 2008 e il 2014 il reddito disponibile delle famiglie italiane è diminuito in termini reali del 9 per cento; a fronte di tale contrazione, le famiglie hanno aumentato i consumi dell'1 per cento (cfr. Rodano e Rondinelli, 2014).² Ciò è coerente con la teoria del ciclo vitale secondo la quale, a fronte di uno shock negativo sul reddito percepito come transitorio, le famiglie tendono a non variare il livello dei consumi (*consumption smoothing*) ricorrendo ai propri risparmi o indebitandosi. Durante la crisi le risorse a disposizione delle famiglie sono diminuite: il valore della ricchezza finanziaria lorda è sceso dell'1 per cento circa, principalmente per effetto della svalutazione delle attività; le banche hanno operato una restrizione all'offerta di credito, soprattutto per le famiglie più povere e maggiormente esposte alla volatilità del reddito, tra cui in particolare i nuclei con capofamiglia di età inferiore a 35 anni (cfr. Bartiloro e Rampazzi, 2013; Magri e Pico, 2014). Il lavoro si propone di analizzare se l'aiuto offerto da parenti o amici abbia contribuito a mantenere sostanzialmente stabili i consumi a fronte del peggioramento delle condizioni finanziarie delle famiglie. Più in dettaglio, scopo dell'analisi è indagare l'importanza della rete di sostegno informale confrontandola con il credito al consumo, simile per finalità; individuare le caratteristiche demografiche ed economiche che rendono più probabile il ricorso a tale rete; valutare se il ricorso a parenti o amici abbia consentito di sostenere i consumi, a fronte di uno shock negativo di reddito. L'analisi si avvale dei dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF; Banca d'Italia, 2014).

Dall'analisi emerge l'esistenza di una rete informale di sostegno alle famiglie in difficoltà: la quota di famiglie che hanno ricevuto aiuto da conoscenti era pari al 3,9 per cento in media nel biennio 2006-08, per poi aumentare al 4,5 per cento durante la crisi, meno di un terzo della quota di famiglie con un credito per scopi di consumo. La sua rilevanza non è trascurabile in termini macroeconomici: l'importo totale degli aiuti è pari a un terzo del valore del credito al consumo e nel 2012 il valore mediano dell'aiuto ricevuto per chi vi aveva fatto ricorso era solo di poco inferiore a quello dei prestiti per scopi di consumo.

L'analisi multivariata evidenzia che la probabilità di ricorrere alla rete di sostegno informale aumenta in caso di disoccupazione del capofamiglia e in generale in presenza di difficoltà economiche a raggiungere la fine del mese, ovvero per i nuclei con reddito basso. Un risultato interessante riguarda la relazione tra credito al consumo e richiesta di aiuto: la probabilità di chiedere aiuto aumenta se si possiede un debito per scopi di consumo, a causa dell'insufficienza del credito ricevuto dagli intermediari rispetto alle esigenze di spesa o alle necessità legate al pagamento della rata del prestito stesso. Gli arretrati nel pagamento delle rate di un prestito e delle bollette contribuiscono a determinare il ricorso alla rete di sostegno informale. Solo il possesso di elevate attività finanziarie e l'età del capofamiglia (più di 45 anni) rendono meno probabile il ricorso alla rete di sostegno informale. Il lavoro evidenzia anche che l'aver ricevuto un aiuto da parenti o amici non aumenta la probabilità di mantenere inalterato il proprio livello di consumi in caso di uno shock negativo sul reddito. Al contrario, a fronte di una riduzione del reddito, la probabilità di continuare a consumare normalmente è inferiore per chi ha fatto ricorso alla rete di sostegno familiare. In particolare, nella possibilità non remota che lo shock sul reddito sia dovuto alla perdita del lavoro, l'aiuto ricevuto non sarebbe di ammontare sufficiente a compensare del tutto la riduzione delle entrate. La probabilità di mantenere stabili i consumi aumenta invece con il

¹ Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non impegnano l'Istituto di appartenenza.

² A seguito del prolungarsi della crisi, nel periodo 2013-2014 i consumi si sono invece ridotti in misura maggiore rispetto al reddito.

crescere della ricchezza finanziaria e il numero di percettori di reddito; anche il credito al consumo vi contribuisce, sebbene in misura inferiore. A parità di altre condizioni, la rete di sostegno informale non ha quindi contribuito direttamente al *consumption smoothing* osservato nel periodo della crisi; non si può escludere però un maggior calo dei consumi in assenza degli aiuti ricevuti da parenti o amici.

Questo lavoro si differenzia dai pochi lavori³ che hanno già esaminato, a livello internazionale, il ruolo degli aiuti di parenti o amici perché non considera l'eredità. Poiché l'interesse del lavoro si riferisce alle fonti di finanziamento disponibili per le famiglie a fronte di shock negativi sul reddito, in questo contesto rilevano solo i trasferimenti assimilabili a prestiti, anche se a fondo perduto, che possono essere attivati in caso di bisogno. Inoltre, diversamente dai precedenti studi, l'analisi pone il sostegno finanziario informale anche in relazione alla dinamica del reddito e del consumo durante la crisi finanziaria. La letteratura economica si è concentrata in particolar modo sugli aspetti teorici del ricorso a parenti o amici: la maggior parte dei lavori si riferisce alla relazione tra trasferimenti intergenerazionali e *liquidity constraints* (Cox, 1990; Ando et al., 1993), anche considerando la teoria del ciclo vitale e l'accumulazione di ricchezza (Modigliani, 1988), e in relazione al sistema di tassazione (Altig e Davis, 1991). Per quanto riguarda le analisi empiriche, un lavoro relativo al Regno Unito (Karagiannaki, 2011) ha rilevato che nel 2004 l'1 per cento dei britannici maggiorenni ha ricevuto un aiuto da parenti o amici (incluso l'eredità) e che il valore mediano di questo aiuto era pari a 2.600 sterline. Lo studio conclude anche che la probabilità di ricevere aiuto è correlata positivamente con il reddito, l'istruzione e lo status sociale dei genitori, e negativamente con il reddito dei prenditori. Per l'Italia non vi sono analisi empiriche sul ruolo della rete di sostegno informale, nonostante l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane contenga già dal 1995 alcune informazioni che consentono di valutarne la rilevanza. Nell'area dell'euro i trasferimenti intergenerazionali formano in media il 60 per cento della ricchezza netta (11 per cento se si escludono gli immobili) secondo Mathae et al. (2014). Anche in quest'ultimo lavoro si sono tuttavia presi in considerazione, oltre ai contributi ricorrenti a fondo perduto ricevuti da parenti o amici, le eredità e gli altri trasferimenti di ricchezza quali un immobile o un'attività imprenditoriale, analogamente ad altri studi (es., per gli Stati Uniti, Gale e Scholz, 1994, e Wolff e Gittleman, 2011).

L'organizzazione del lavoro è la seguente: dopo aver illustrato la rilevanza e le principali caratteristiche del sostegno finanziario informale nel secondo paragrafo, nel terzo si analizzano le determinanti della richiesta di aiuto informale e il ruolo di quest'ultimo nel sostenere i consumi in caso di shock negativo sul reddito; il quarto paragrafo conclude.

2. Il sostegno finanziario informale: caratteristiche e confronto con il ricorso agli intermediari finanziari

Nell'analisi si utilizzano i dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane tra il 2006 e il 2012 (Banca d'Italia, 2014).⁴ Tale rilevazione, svolta con cadenza biennale, contiene alcune domande che consentono di identificare l'ammontare in essere di prestiti ricevuti da familiari o

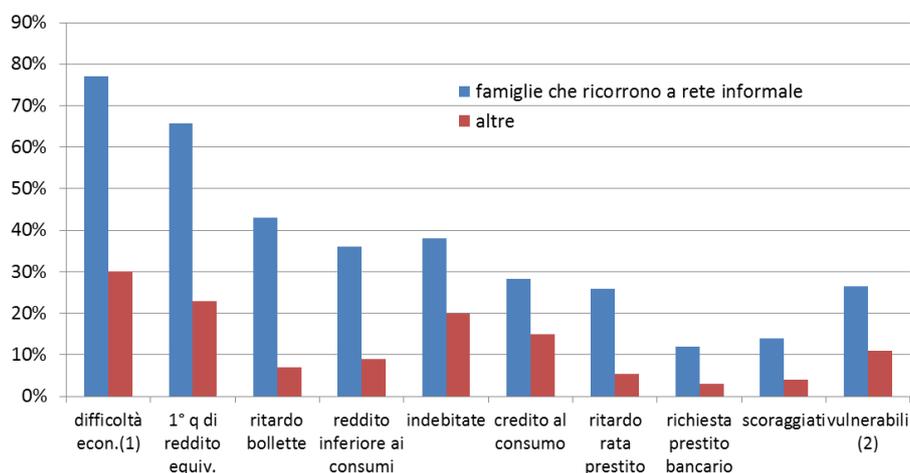
³ I lavori empirici che esaminano l'esistenza e l'importanza della rete di sostegno informale sono poco numerosi anche a causa della scarsità di dati, che ha cominciato a essere superata solo di recente. Dal 2013 i paesi dell'area dell'euro, nell'ambito l'*Household Finance and Consumption Survey* (HFCS; ECB, 2013), hanno inserito alcune domande sui contributi ricevuti da parenti o amici nelle indagini sui bilanci delle famiglie, consentendo così il confronto internazionale.

⁴ A causa di differenze nelle modalità di rilevazione delle informazioni relative agli aiuti ricevuti da parenti o amici non è possibile effettuare dei confronti omogenei prima del 2006.

amici (stock) e i contributi ricorrenti a fondo perduto ottenuti nell'anno dagli stessi (flussi; Tavola A1, in allegato).⁵ Allo scopo di ottenere statistiche più robuste, ma anche per comprendere se le caratteristiche del fenomeno differiscano nel periodo analizzato, si tratteranno insieme le osservazioni relative al 2006 e al 2008 (pre-crisi) e quelle degli anni 2010 e 2012 (crisi).

La percentuale di famiglie che hanno ricevuto un aiuto da parenti o amici sia sotto forma di prestito che a fondo perduto nel periodo 2006-08 è stata pari al 3,9 per cento (Tavola A2), una quota molto inferiore a quella delle famiglie che avevano un credito per scopi di consumo, pari nel 2008 al 17,5 per cento. A seguito della crisi la percentuale di chi ha fatto ricorso alla rete di sostegno informale è salita al 4,5 per cento (i debitori per scopi di consumo sono diminuiti al 14,4).⁶ La quota di famiglie che chiedono aiuto è inversamente correlata al quartile di reddito di appartenenza.⁷ Come prevedibile, sono i più giovani (con meno di 35 anni) a ricevere aiuto dai più anziani;⁸ dal 2010 il ricorso è frequente anche per le famiglie con a capo un adulto tra i 35 e i 44 anni. Un terzo dei disoccupati ha chiesto aiuto durante la crisi; erano la metà nel 2006-08. Nel prossimo paragrafo verrà presentata un'analisi multivariata che consentirà di meglio valutare il ruolo delle caratteristiche demografiche.

Figura 1 –Confronto tra famiglie che ricorrono o meno alla rete informale
(valori medi 2010-2012)



Note: (1) Famiglie che dichiarano difficoltà, anche importanti, ad arrivare alla fine del mese.
- (2) Le percentuali sono calcolate solo sulle famiglie indebitate.

⁵ Si prendono in considerazione i contributi ricorrenti, considerati forme di reddito integrative, mentre si escludono quelli occasionali, riconducibili a regali in occasione di eventi particolari (matrimonio, laurea, etc.) e indipendenti dalla situazione finanziaria del ricevente. Si esamina, quindi, la somma tra lo stock di prestiti e il flusso di contributi a fondo perduto ricorrenti, assumendo che lo stock di inizio anno di questi ultimi sia nullo, ovvero che questi contributi non siano stati ricevuti negli anni precedenti.

⁶ I creditori sono più numerosi e sono aumentati più dei debitori a seguito della crisi: erano il 4,4 per cento della popolazione nel 2006-08 e il 5,7 nel 2010-12 (Tavola A3).

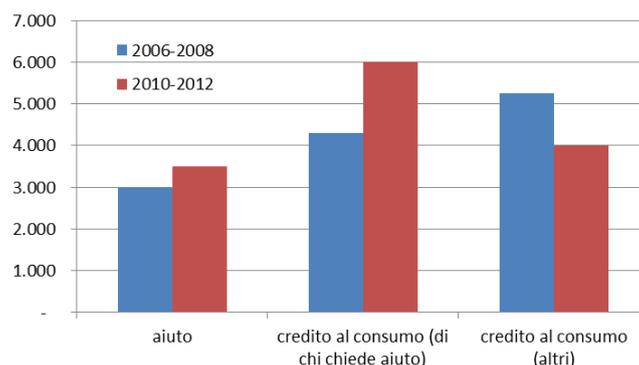
⁷ La correlazione con il reddito è invece positiva per i creditori.

⁸ L'esistenza di un flusso di risorse da parte di famiglie più adulte verso famiglie più giovani è in parte dovuto alla naturale assenza di risorse finanziarie accumulate dai giovani per far fronte a eventuali imprevisti. L'eventualità di dover aiutare i propri figli è normalmente prevista dai genitori: nel 2012 il 31 per cento della popolazione ha dichiarato di risparmiare per poter provvedere all'istruzione e al sostegno economico dei figli.

Le famiglie che fanno ricorso alla rete di sostegno informale sono molto fragili dal punto di vista finanziario (Figura 1): il 77 per cento di queste famiglie ha difficoltà ad arrivare alla fine del mese (una quota 2,5 volte superiore a quella delle altre famiglie), il 66 per cento appartiene al primo quartile di reddito. La quota di chi ha ricevuto aiuto e ha chiesto nell'ultimo anno un finanziamento al sistema bancario è pari al 12 per cento (4 volte la quota registrata per il resto del campione): tra questi, il 57 per cento ha ricevuto un rifiuto, parziale e o totale (per il resto del campione la percentuale è pari a meno della metà).⁹

Oltre a farvi ricorso più frequentemente, il valore medio del debito per scopi di consumo delle famiglie che chiedono aiuto è divenuto maggiore con la crisi rispetto a quello delle altre famiglie con credito al consumo (6.000 rispetto a 4.000 euro; Figura 2). Il valore del credito al consumo di chi ricorre alla rete informale è infatti aumentato tra il 2006-08 e il 2010-12, mentre è diminuito per le altre famiglie. Anche l'importo del sostegno informale è aumentato con l'insorgere della crisi da 3.000 a 3.500 euro (valore mediano). Il valore mediano dell'aiuto ricevuto cresce all'aumentare del reddito e della ricchezza, soprattutto dopo la crisi (Tavola A2). Per effetto dell'aumento sia della quota di famiglie beneficiarie che dell'importo dell'aiuto, il valore complessivo della rete di sostegno informale è aumentato del 48 per cento durante la crisi, raggiungendo una cifra pari al 38 per cento del credito al consumo di tutte le famiglie.

Figura 2 – Confronto tra famiglie che ricorrono o meno alla rete informale
(mediane 2006-08 e 2010-12)



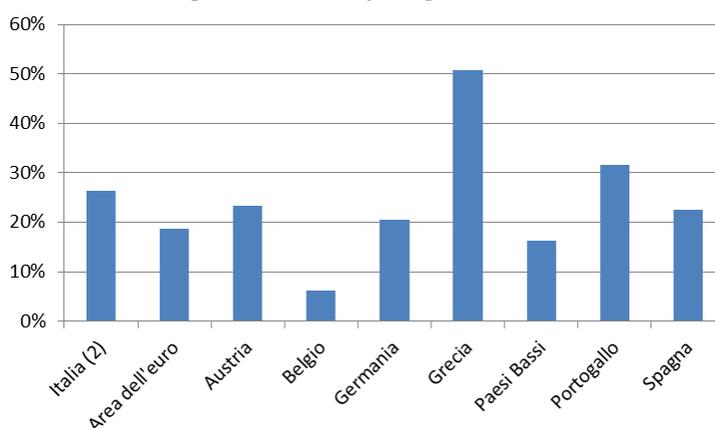
Non tutti coloro che sono in difficoltà economica fanno ricorso alla rete di sostegno informale. Tra chi ha avuto un reddito insufficiente a coprire i consumi, la quota di famiglie che hanno chiesto aiuto a parenti o amici è stata del 26 per cento (19 per cento per l'area dell'euro; Figura 3). Uno dei motivi alla base del mancato ricorso alla rete di sostegno informale è l'appartenenza a una cerchia con simili condizioni economiche: solo il 40 per cento di chi era in difficoltà ad arrivare alla fine del mese ha dichiarato di poter raccogliere presso parenti o amici una somma di 5.000 mila euro in caso di emergenza;¹⁰ per le famiglie non in difficoltà la quota era pari al 63 per cento.¹¹

⁹ Gli "scoraggiati", ovvero coloro che non richiedono un prestito prevedendo un rifiuto erano il 14 per cento di chi ha fatto ricorso alla rete di sostegno informale (4 per cento circa per le altre famiglie).

¹⁰ Le famiglie che hanno chiesto aiuto hanno maggior probabilità (48 per cento) di ottenere 5.000 euro in caso di emergenza rispetto a quelle che non hanno chiesto aiuto (39 per cento). Ciò dimostrerebbe che chi chiede aiuto ritiene di essere circondato da persone che sono in grado di fornirlo.

¹¹ Non tutti coloro che chiedono un aiuto informale sono in difficoltà. Un quarto delle famiglie che hanno fatto ricorso alla rete di sostegno informale aveva un reddito superiore ai consumi. La percentuale di chi ha chiesto aiuto non è nulla

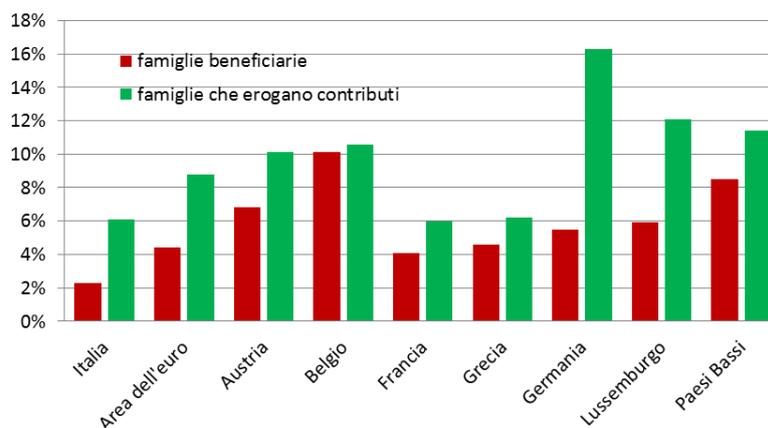
Figura 3 – Quota di famiglie che hanno chiesto aiuto a parenti o amici tra quelle che hanno avuto nell'anno precedente un reddito inferiore ai consumi (1) (percentuale di famiglie; 2010)



Note: (1) Include alimenti e assegno di accompagnamento per persone disabili, assegno di mantenimento, minimo vitale, minimo alimentare, ecc. ricevuti da istituzioni sociali private. Esclude i contributi occasionali, riconducibili a regali per occasioni particolari. – (2) Per l'Italia la quota della richiesta di aiuto, non presente in HFCS, è calcolata sul dato dell'IBF2012.

La quota di famiglie italiane che hanno ricevuto contributi a fondo perduto ricorrenti (ad esclusione dei prestiti quindi) è bassa nel confronto internazionale (Figura 4).¹²

Figura 4 – Famiglie che hanno chiesto o concesso contributi a fondo perduto a parenti o amici (1) (percentuale di famiglie; 2010)



Note: (1) Include alimenti e assegno di accompagnamento per persone disabili, assegno di mantenimento, minimo vitale, minimo alimentare, ecc. ricevuti da istituzioni sociali private. Esclude i contributi occasionali, riconducibili a regali per occasioni particolari.

neanche tra chi ha dichiarato di arrivare alla fine del mese facilmente. Sembrerebbe dunque che chiedere un prestito informale non sia dettato solo dal bisogno, ma anche da considerazioni di opportunità (costo inferiore al prestito bancario), ad esempio in concomitanza con il verificarsi di spese particolarmente elevate in un dato anno (esempio per l'acquisto di un immobile).

¹² Per gli altri paesi dell'area dell'euro si utilizzano i risultati dell'indagine armonizzata sui bilanci delle famiglie europee (*Households Finance and Consumption Survey – HFCS*; BCE, 2013), che però non includono i prestiti ricevuti da parenti o amici, ma solo i contributi ricorrenti a fondo perduto. Per informazioni statistiche sull'indagine europea e tabelle demografiche si veda Gambacorta e altri (2013).

Nell'area dell'euro la numerosità dei creditori è inoltre doppia rispetto a quella dei debitori, con notevoli divergenze tra paesi; in Italia il rapporto è di tre a uno. Vi contribuisce il fatto che nel nostro Paese molti giovani rimangano a vivere con la famiglia e ricevano quindi aiuti in termini di servizi abitativi, alimentazione, etc. all'interno del nucleo di origine, non rilevati dalle indagini (il 60 per cento dei giovani tra 18-34 anni vivono ancora nella famiglia di origine in Italia, contro il 46 per cento nell'area dell'euro; Figura A1). In altri paesi i figli lasciano la casa di origine in età più giovane (l'età media in cui si lascia la casa di origine è 26 anni nell'area euro, rispetto a quasi 30 anni in Italia, la più elevata nel confronto europeo; Figura A2), e ricevono quindi un aiuto ricorrente dai genitori (per pagare l'affitto e/o coprire altre spese) che emerge dalle statistiche (Figura A3, in allegato).

3. Le determinanti della richiesta di aiuto informale e il suo contributo nel sostenere i consumi

Con l'ausilio di stime *probit* sono state individuate le caratteristiche familiari più rilevanti nell'influenzare il ricorso alla rete di sostegno informale (par. 3.1); le stime sono state elaborate per l'intero periodo (2006-12) e distinguendo tra prima (2006-08) e durante la crisi (2010-12). Per gli anni della crisi la stessa metodologia consente inoltre di comprendere se l'aver ricevuto aiuto da parenti e amici abbia consentito di mantenere stabili i consumi per coloro che hanno subito una riduzione del reddito (par. 3.2).

3.1 La richiesta di aiuto

La principale determinante della richiesta d'aiuto è la disoccupazione del capofamiglia (Tavola 1): in tutto il periodo considerato (2006-12) la probabilità di chiedere aiuto aumenta di quasi 6 punti percentuali se il capofamiglia è disoccupato (pari a tre volte la probabilità media di ricevere aiuto che è pari al 2 per cento). L'ampiezza di tale impatto è quasi triplicata tra il periodo precedente la crisi e il successivo, anche a causa della maggior selettività applicata dagli intermediari finanziari nell'erogare credito alle famiglie in difficoltà.¹³ Anche la percezione di arrivare a fine mese con difficoltà, una misura indiretta e soggettiva del reddito disponibile, ha un effetto importante, incrementando di 4 punti percentuali la probabilità del ricorso alla rete informale. Uno dei risultati più interessanti si osserva per il debito per scopo di consumo: le famiglie che hanno un prestito per consumo hanno una maggior probabilità (pari a 2 punti percentuali) di aver chiesto aiuto a parenti o amici. Ciò può essere dovuto sia all'insufficienza del valore del credito al consumo ricevuto sia all'esigenza di pagare le rate del prestito in situazione di difficoltà economica.¹⁴ Restringendo il campione a chi possiede un prestito e inserendo una *dummy* per identificare chi è in ritardo con il pagamento delle rate, le variabili più rilevanti nello spiegare la richiesta di aiuto rimangono significative, mentre essere in ritardo aumenta di quasi 8 punti percentuali la probabilità di chiedere aiuto.

La probabilità di ricorrere a parenti o amici diminuisce invece all'aumentare della ricchezza finanziaria (fino a 2 punti percentuali in meno per le famiglie del quartile più elevato di ricchezza finanziaria) e con l'avanzare dell'età (poco più di 1 punto percentuale in più per chi ha oltre 45 anni). L'impatto dell'area di residenza è invece meno rilevante e non sempre significativo. La

¹³ Nel par. 2 si è evidenziato come sia la quota di famiglie che hanno richiesto un prestito a una banca, sia la percentuale di quelle alle quali il prestito non è stato concesso è molto più elevata per le famiglie che hanno chiesto aiuto rispetto alle altre.

¹⁴ Sull'insufficienza del valore del credito al consumo ricevuto rispetto alle esigenze si veda la prossima sezione.

presenza di un lavoratore autonomo a capo del nucleo familiare aumenta di 1 punto percentuale la probabilità di ricorrere alla rete informale, ma solo a seguito della crisi; ciò è coerente con l'evidenza macroeconomica, che ha più volte mostrato l'elevato impatto della crisi sulle piccole imprese, e quindi anche sui lavoratori autonomi. Anche abitare in un immobile in affitto contribuisce a determinare la necessità del ricorso alla rete informale solo dal 2010.¹⁵

Tavola 1 – Probabilità di aver chiesto aiuto a parenti o amici (stime *probit*; *marginal effects* valutati ai valori medi)

	2006-12		2006-08		2010-12	
difficoltà ad arrivare alla fine del mese	0,0437315	***	0,0437315	***	0,0406112	***
debito al consumo	0,0239807	***	0,0239807	***	0,0245895	***
mutuo	0,0005239		0,0005239		0,005392	
età > 45 anni	-0,0138638	***	-0,0138638	***	-0,0159716	***
II quart. att.fin.	-0,0165078	***	-0,0165078	***	-0,010131	***
III quart. att.fin.	-0,011353	***	-0,011353	**	-0,0181638	***
IV quart. att.fin.	-0,0234167	***	-0,0234167	***	-0,0211181	***
famiglia con più di due comp.	0,0013667		0,0013667		0,0051984	
num. di percettori di reddito	-0,0022541		-0,0022541		0,000732	
resid. nord	0,0139141	*	0,0139141	**	0,0005995	
resid. sud	0,0062663		0,0062663		0,0004871	
lavoratore autonomo	0,004331	**	0,004331		0,010846	**
disoccupato	0,0552022	***	0,0552022	***	0,158353	***
pensionato	-0,0057276		-0,0057276		-0,0049446	
affittuario	0,0056115	**	0,0056115		0,0066515	*
	n. obs. = 38147		n. obs. = 15745		n. obs. = 16102	
	F(15, 31832) = 55.46		F(15, 15730) = 21.32		F(15, 16087) = 40.86	
	Prob > F = 0.0000		Prob > F = 0.0000		Prob > F = 0.0000	
	Pr (y, predict) = 0.02344		Pr (y, predict) = 0.02453		Pr (y, predict) = 0.02131	

L'impatto dell'aver avuto un reddito inferiore ai consumi (risparmio negativo) sulla richiesta d'aiuto è valutabile solo dal 2010: pur rimanendo confermata la significatività delle altre variabili, l'insufficienza del reddito contribuisce a spiegare la richiesta d'aiuto, aumentandone la probabilità di 4 punti percentuali. Solo per il 2012 si è potuto inserire nella stima anche una *dummy* che indica chi è in ritardo con il pagamento delle bollette: le determinanti principali della richiesta di aiuto (disoccupazione, capacità di arrivare a fine mese, credito al consumo) rimangono significative e il ritardo nel pagamento delle bollette ha segno positivo, aumentando la probabilità di far ricorso alla rete di sostegno informale di 4 punti percentuali.¹⁶

3.2 Consumption smoothing

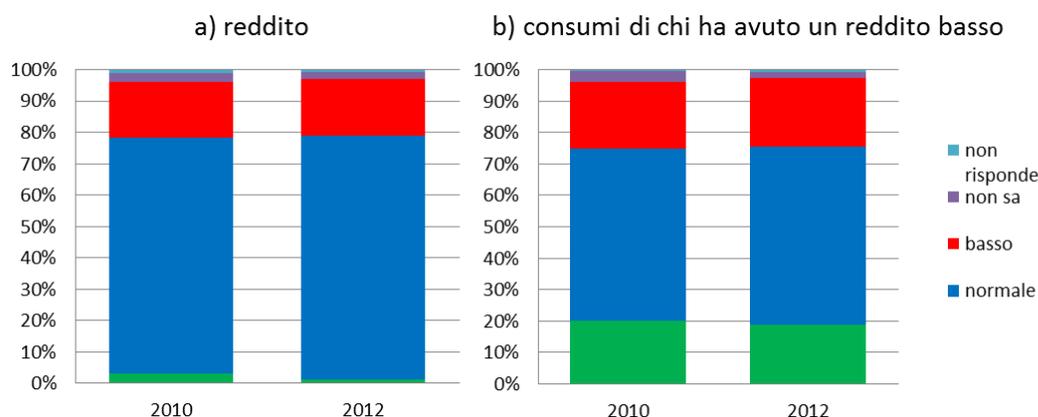
A partire dal 2010 l'IBF contiene delle domande qualitative sul livello del reddito e dei consumi rispetto all'anno precedente, distinguendo tra un livello normale, insolitamente basso o alto. Grazie a questi dati è possibile esaminare, anche se solo per gli anni della crisi, se la rete

¹⁵ Tra gli affittuari, come atteso in base alla minor quota di ricchezza finanziaria detenuta (cfr. Bartiloro e Rampazzi, 2013), la percentuale di chi chiede aiuto è più elevata rispetto a quella di coloro che possiedono il proprio immobile di residenza; con la crisi la quota di affittuari che ha chiesto aiuto è ulteriormente aumentata.

¹⁶ L'analisi descrittiva ha mostrato inoltre come la quota di famiglie che hanno ricevuto un rifiuto alla domanda di un prestito bancario sia più elevata per le famiglie che hanno chiesto aiuto a parenti o amici. Limitando l'analisi a chi ha chiesto un prestito a un intermediario, non rimangono però osservazioni sufficienti per testare l'ipotesi che aver ricevuto un rifiuto abbia motivato il ricorso alla rete di sostegno informale.

finanziaria informale abbia contribuito ad attenuare l’impatto di forti variazioni del reddito sui consumi isolando i casi in cui, a fronte di uno shock negativo sul reddito (i.e. reddito insolitamente basso), si è mantenuto comunque un normale livello di consumi. Il 18 per cento delle famiglie ha dichiarato di aver avuto un reddito insolitamente basso nel 2012 (Figura 5a): coerentemente con la teoria del ciclo vitale, più della metà di queste ha tuttavia consumato normalmente (Figura 5b),¹⁷ considerando transitorio lo shock.¹⁸ Per queste famiglie si può verificare quale risorsa (ricchezza finanziaria, reddito di altri componenti familiari, credito al consumo, aiuto da parenti o amici) sia risultata maggiormente efficace nel consentire alla famiglia di mantenere il proprio livello di consumo nonostante lo shock negativo sul reddito.

Figura 5 – Differenze rispetto al livello di redditi e consumi in un anno “normale”
(percentuale di famiglie)



I dati a nostra disposizione non indicano se il prestito ricevuto da parenti o amici sia stato ricevuto nell’anno in corso o in precedenza; i contributi ricorrenti si riferiscono invece all’anno in corso, quindi quando si è verificato lo shock negativo sul reddito. Il modello *probit* è stato stimato per il periodo della crisi (2010-12) e distinguendo tra i due anni di rilevazione (Tavola 2). L’aver ricevuto aiuto da parenti o amici non ha un ruolo positivo nel sostenere i consumi: al contrario questa variabile è significativa, ma con segno opposto, ovvero chi ha chiesto aiuto ha minori probabilità di lasciare inalterati i propri consumi. Nel complesso del periodo chi ha fatto ricorso alla rete informale ha avuto una probabilità inferiore di 17 punti percentuali rispetto alla media (pari al 76 per cento) di mantenere un livello di consumi normale dopo la riduzione del reddito. Dalla precedente stima *probit* si è visto come la disoccupazione influisca in misura rilevante sulla richiesta di aiuto: se l’aver percepito un reddito insolitamente basso è dovuto alla perdita del posto di lavoro, l’aiuto ricevuto, mediamente pari a 3.500 euro, è insufficiente a compensare la riduzione del reddito (il valore mediano del reddito equivalente è pari a 17.000 euro circa).¹⁹

¹⁷ Non si considerano le famiglie che hanno dichiarato di avere un consumo insolitamente alto, nonostante la riduzione del reddito.

¹⁸ L’IBF contiene solo per il 2012 una domanda alla quale le famiglie che hanno subito una riduzione del reddito devono rispondere indicando secondo quale percentuale ritengono che la riduzione duri per almeno 5 anni. In questo lavoro si considera come permanente una riduzione che secondo gli intervistati durerà per almeno 5 anni con una probabilità del 90 per cento. I tre quarti di chi ha avuto un reddito insolitamente basso crede che (al 90 per cento) la riduzione durerà al massimo 5 anni (ovvero sia transitoria). Dal momento che l’indicazione della natura permanente/transitoria dello shock si ha solo per il 2012 e data l’alta discrezionalità di questa risposta, l’analisi verrà svolta su tutto il sotto-campione di chi ha avuto un reddito insolitamente basso e un consumo normale (non alto), senza escludere chi considera permanente lo shock al reddito.

¹⁹ La *dummy* relativa al ritardo nel pagamento delle bollette, disponibile solo per il 2012, influenza negativamente la probabilità di mantenere inalterati i consumi a fronte di uno shock sul reddito e azzerla la significatività delle variabili

Tavola 2 – Probabilità di aver avuto un consumo normale nonostante uno shock negativo sul reddito (stime *probit*; *marginal effects* valutati ai valori medi)

	2010-12		2010		2012	
ha ricevuto un aiuto da parenti e/o amici	-.1701253	***	-.3035415	***	-.1215729	**
debito al consumo	.0555932	*	.0804325	*	.0461082	
età > 45 anni	.0135415		-.0349328		.0652463	
II quart. att.fin.	.0407236		.0639398		.0248375	
III quart. att.fin.	.172495	***	.1722447	***	.1664498	***
IV quart. att.fin.	.0832587	*	.0757718		.0910708	
famiglia con più di due comp.	-.0509292		.0104457		-.1070376	***
num. di percettori di reddito	.0800462	***	.0410138		.1206275	***
resid. nord	-.0083755		-.0813304		.0190404	
resid. sud	-.1478429	***	-.2927992	***	-.0582038	
reddito inferiore ai consumi	-.0617386	*	-.0729951		-.0883082	**
disoccupato	-.1812842	***	-.2927014	***	-.0999854	
lavoratore autonomo	.0633338	*	.1317871	***	.0064869	
affittuario	-.0862759	***	-.1561429	***	-.0200096	
	n. obs. = 2144		n. obs. = 1056		n. obs. = 1088	
	F(13, 2130) = 14,92		F(13, 1042) = 11,65		F(13, 1074) = 7,86	
	Prob > F = 0.0000		Prob > F = 0.0000		Prob > F = 0.0000	
	Pr (y, predict) = 0.76020583		Pr (y, predict) = 0.77117698		Pr (y, predict) = 0.76143475	

La variabile che svolge il ruolo più importante per mantenere stabili i consumi a fronte di uno shock negativo sul reddito è il possesso di attività finanziarie: la probabilità di mantenere stabili i consumi aumenta di 17 punti percentuali per le famiglie del terzo quartile della ricchezza finanziaria (di 8 punti per quelle del quarto quartile). La probabilità di consumare normalmente anche con un reddito insolitamente basso aumenta inoltre di 8 punti percentuali al crescere del numero di percettori di reddito. Il credito al consumo ha contribuito a mantenere stabile il livello dei consumi in presenza di uno shock sul reddito nel 2010, ma non ha svolto un ruolo significativo nel 2012. Nel 2010 la capacità di mantenere un livello di consumi stabile era maggiore anche se il capofamiglia era un lavoratore autonomo (non nel 2012). La probabilità di mantenere inalterati i consumi anche in presenza di uno shock sul reddito si riduce invece per gli affittuari, per chi risiede al sud, per le famiglie numerose e per chi ha un reddito basso.²⁰

I test di robustezza danno risultati positivi: sostituendo le variabili relative ai quartili di ricchezza finanziaria con una *dummy* per le famiglie con reddito inferiore alla mediana i risultati sono confermati e la *dummy* inserita diminuisce di 14 punti percentuali la probabilità di mantenere invariati i consumi. I risultati sono confermati anche restringendo il campione a sottoinsiemi molto specifici, nonostante la dimensione molto contenuta di questi ultimi. Inserendo tra le variabili esplicative anche il livello di istruzione, una *proxy* del livello di reddito e della condizione economica anche della famiglia di origine e della cerchia di amici, si conferma il segno e la significatività delle variabili già discusse, ad eccezione del credito al consumo; la maggior

relative alla richiesta di aiuto e alla disoccupazione. La *dummy* relativa al ritardo nel pagamento delle rate di un debito invece non è significativa.

²⁰ Per cogliere anche l'effetto del livello del reddito rispetto ai consumi, e non solo della variazione intercorsa nell'anno, si è inserita una *dummy* per coloro che hanno un livello di reddito insufficiente a coprire i consumi: come previsto un livello di reddito già basso rispetto ai consumi rende più probabile una riduzione di questi ultimi in caso di shock negativo sul reddito. L'effetto del livello del reddito rispetto ai consumi è stato di 9 punti percentuali nel 2012 e non significativo nel 2010.

istruzione del capofamiglia aumenta la probabilità di mantenere i consumi inalterati anche a fronte di uno shock negativo del reddito. Il livello dell'istruzione del padre del capofamiglia, testato per meglio cogliere l'effetto della condizione economica della famiglia di origine, invece non è significativo, e non altera i risultati già ottenuti.

4. Conclusioni

La rete di sostegno informale interessa una quota contenuta della popolazione, ma riveste un ruolo non trascurabile per le famiglie beneficiarie. I dati più recenti analizzati sono relativi al 2012; poiché nel lavoro si è riscontrata una elevata correlazione positiva tra la richiesta di aiuto informale e la disoccupazione, è probabile che il ricorso alla rete di sostegno informale sia aumentato nel biennio 2013-2014 in linea con l'aumento della disoccupazione.

Nel complesso l'ammontare di prestiti ricevuti da parenti e amici è pari a circa un terzo di quelli concessi dagli intermediari finanziari per scopi di consumo. Contrariamente a quanto ci si poteva attendere, a ricevere aiuto non sono solo i giovani con meno di 35 anni, ma anche le famiglie con a capo un adulto tra i 35 e i 44 anni, soprattutto dopo l'insorgere della crisi. Ad aver bisogno di aiuto sono soprattutto i disoccupati, chi ha un reddito basso, e chi è in ritardo con il pagamento della rata di un prestito o di una bolletta. Possedere un prestito per scopi di consumo incide positivamente sulla probabilità di richiedere aiuto, sia per l'insufficienza del credito ricevuto rispetto ai consumi sia per l'esigenza di pagare le relative rate. Per alcuni però la richiesta di aiuto potrebbe essere dovuta anche all'aver ricevuto un rifiuto da un intermediario finanziario, sebbene i pochi dati a disposizione non consentano di testare adeguatamente questa ipotesi.

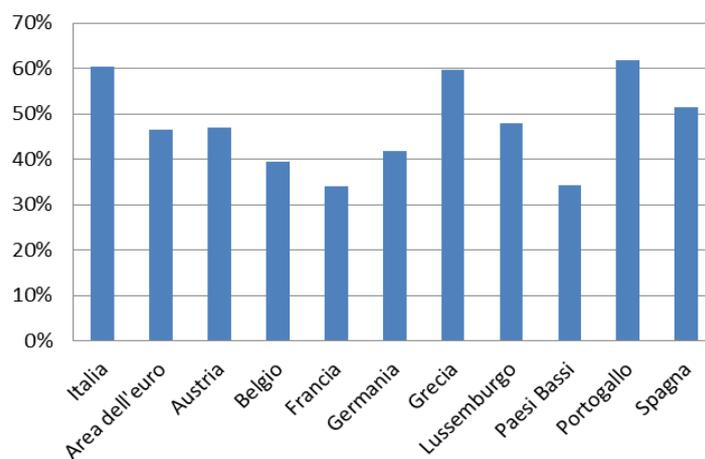
Il sostegno ricevuto non consente però di compensare gli effetti sui consumi di shock negativi sul reddito. Al contrario se si è fatto ricorso a parenti o amici è meno probabile che si riescano a mantenere stabili i consumi. I fattori che contribuiscono al *consumption smoothing* sono invece la ricchezza, il numero dei percettori di reddito della famiglia e, anche se con un effetto più contenuto e limitatamente all'anno 2010, il credito al consumo.

Il lavoro evidenzia l'importanza della ricchezza finanziaria come compensazione per chi ha un basso livello di reddito e come *buffer* per affrontare i rischi di uno shock negativo sul reddito: la ricchezza riduce la probabilità di chiedere aiuto a parenti o amici e consente di mantenere stabili i consumi in presenza di uno shock negativo al reddito. La dinamica di questa grandezza e i riflessi delle decisioni di policy su di essa sono quindi essenziali nella valutazione della vulnerabilità delle famiglie. La rete di sostegno informale non supplisce alla mancanza di ricchezza e non la redistribuisce in misura rilevante, considerando che parenti e amici condividono condizioni economiche simili.

Il ricorso all'aiuto di parenti o amici è il segnale di una condizione di elevata fragilità finanziaria: può fornire un supporto alle famiglie in particolare difficoltà, contribuire al pagamento degli arretrati delle bollette e del pagamento dei prestiti, ma non copre del tutto le necessità. Le famiglie che chiedono aiuto a parenti o amici sono quindi particolarmente fragili. Ciò si riflette sulla crescita economica attraverso minori consumi, ma anche sulla stabilità finanziaria, considerando che la quota di famiglie indebitate e vulnerabili tra queste è superiore a quella media della popolazione.

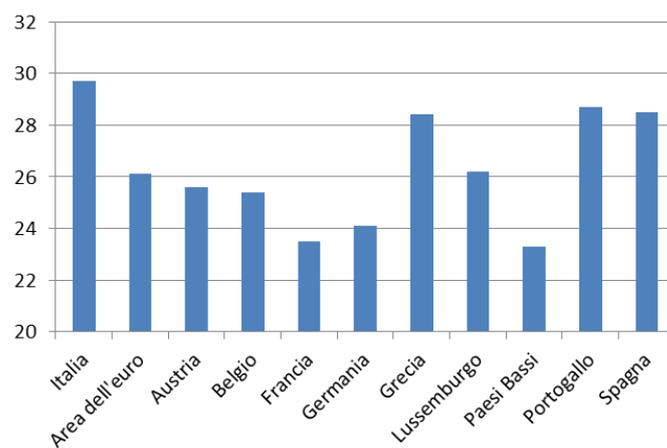
Tavole e figure

Figura A1 – Giovani (18-34 anni) che vivono con la famiglia di origine (percentuali; 2010)



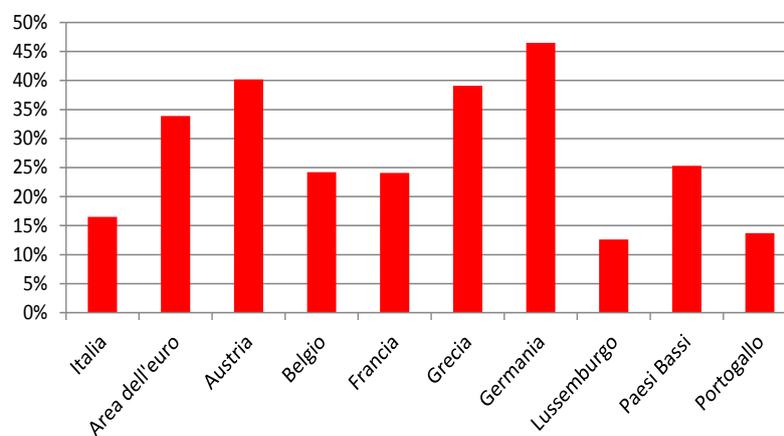
Fonte: EU-SILC, Eurostat.

Figura A2 – Età in cui si lascia la famiglia di origine (anni; 2010)



Fonte: EU-SILC, Eurostat.

Figura A3 – Quota di famiglie giovani (<35 anni) tra quante ricevono contributi (percentuali; 2010)



Fonte: HFCS, BCE (2013).

Tavola A1 – La rete di sostegno informale nell’Indagine sui bilanci delle famiglie italiane

1. Al 31-12-XXXX la Sua famiglia aveva dei crediti e/o debiti nei confronti di parenti o amici non conviventi? (Se “Sì”) Per quale ammontare?

2. Nel corso del XXXX Lei personalmente, ha ricevuto altre entrate. Di quale tipo si trattava?....
Qual è stato l'ammontare di questa entrata nel corso del XXXX?

- [...]
- regali/contributi in denaro RICORRENTI (spese affitto, contributo mensile, ecc.) da parenti o amici non conviventi?
- regali/contributi in denaro OCCASIONALI (spese affitto, contributo mensile, ecc.) da parenti o amici non conviventi?
- [...]

Tavola A2 (I parte) – Caratteristiche di chi riceve aiuto (1) (percentuali di famiglie e valori assoluti)

	2006-2008			2010-2012			diff.
	quota %	mediana	numerosità	quota %	mediana	numerosità	
	3,9	3000	609	4,5	3600	727	*
area geografica							
Nord	3,9	4.000	296	3,4	4000	269	
Centro	2,3	2.000	75	3,7	3000	115	**
Sud+isole	4,9	2.000	239	6,7	3600	342	**
età							
<35	8,2	3000	153	7,8	4000	124	
35-44	4,7	4000	166	8,2	3500	266	***
45-54	4,2	3000	122	5,4	4000	180	
55-64	1,8	2000	44	3,1	5000	81	**
>=65	2,5	2400	125	1,4	2000	75	**
occupazione							
dipendenti	4,5	3000	305	4,3	3000	298	
autonomi	3,5	4000	89	4,3	5000	109	
non occupati	16,6	2400	73	34,3	3600	211	***
pensionati	2,4	2400	142	1,8	2500	109	
quartili di reddito equivalente							
1°	8,1	2400	319	11,9	3000	479	
2°	3,4	3000	134	2,3	3000	93	*
3°	2,3	3500	91	2,4	5000	97	
4°	1,7	4000	67	1,4	10000	56	
abitazione							
di proprietà	2,7	3000	291	2,9	5000	318	
in affitto	6,8	2500	221	8,4	3000	285	*
altro (a riscatto, usufrutto o uso gratuito)	6,1	2300	97	7,1	4800	124	
indebitamento							
no	3,2	2000	387	3,9	3500	481	*
sì	5,8	4000	223	6,5	4000	246	
tipologia debito							
mutuo							
no	3,9	2500	533	4,5	3500	642	*
sì	3,9	5000	76	4,5	6000	85	
credito al consumo							
no	3,3	2500	439	3,8	3600	522	*
sì	7,1	4000	170	8,2	4000	205	

Note: (1) Le caratteristiche demografiche si riferiscono al capofamiglia. La differenza si riferisce alla quota percentuale.

* L'asterisco indica un grado di significatività pari almeno al 90 per cento.

Tavola A2 (II parte) – Caratteristiche di chi riceve aiuto (1) (percentuali di famiglie e valori assoluti)

	2006-2008			2010-2012			diff.
	quota %	mediana	numerosità	quota %	mediana	numerosità	
possesso attività finanziarie							
nullo	10,3	2000	170	14,6	3600	177	**
solo depositi	3,5	3000	342	4,5	3400	482	***
depositi e altro	2,3	4000	95	1,5	7500	62	*
quartili di ricchezza netta							
1°	7,5	2400	297	9,8	3000	396	**
2°	4,2	3000	167	3,5	4000	142	
3°	2,3	3500	90	2,8	4000	111	
4°	1,4	4000	55	1,9	7000	78	
quartili di ricchezza finanziaria							
1°	8,0	2400	317	11,0	3000	444	***
2°	3,3	3000	131	4,2	3400	171	
3°	2,9	3000	115	1,9	5000	75	**
4°	1,2	7000	47	0,9	7000	37	
arriva a fine mese con							
molta difficoltà	11,7	3000	255	16,8	3000	438	***
con difficoltà	6,3	2300	150	4,8	4000	122	
con qualche difficoltà	2,3	4000	122	2,0	3000	100	
abbastanza facilmente	1,5	4000	65	1,2	7000	51	
facilmente	1,0	3000	12	1,2	12000	13	
molto facilmente	1,2	3000	5	0,6	30000	2	
in ritardo con il pagamento di una rata di un debito (2)							
no	4,8	3000	88	5,1	5000	156	
si	20,4	2500	15	25,1	2000	56	
			14				
riesce a risparmiare							
si	-	-	-	2,9	2500	187	-
no	-	-	-	3,5	4800	277	-
ha risparmio negativo	-	-	-	15,9	3600	263	-
N° componenti							
1	4,2	2000	174	4,4	3000	195	
2	3,0	3000	137	2,8	3500	131	
3	3,8	3000	121	5,0	4000	156	
4	4,1	3000	116	5,7	3000	163	*
5+	6,2	3000	61	8,2	5000	82	
N° percettori di reddito							
0	29,7	5000	34	53,6	5200	109	***
1	4,5	2400	340	4,5	3000	360	
2	3,1	4000	195	3,1	4000	206	
3+	2,4	2000	40	3,7	4000	52	

Note: (1) Le caratteristiche demografiche si riferiscono al capofamiglia. La differenza si riferisce alla quota percentuale. - (2) Il periodo pre-crisi comprende solo il 2008, il dato si riferisce solo a chi ha un debito ad esclusione degli scoperti di c/c (e carte rateali).

* L'asterisco indica un grado di significatività pari almeno al 90 per cento.

Tavola A3 (I parte) – Caratteristiche di chi concede aiuto (1) (percentuali di famiglie e valori assoluti)

	2006-2008		2010-2012		diff.
	quota %	numerosità	quota %	numerosità	
	4,4	696	5,7	914	***
area geografica					
Nord	5,7	432	5,9	463	
Centro	2,8	89	6,0	186	***
Sud+isole	3,6	175	5,1	264	***
età					
<35	5,7	105	4,5	72	
35-44	4,9	174	4,3	139	
45-54	3,9	114	5,9	196	***
55-64	3,9	95	7,1	186	***
>=65	4,1	207	6,1	320	***
occupazione					
dipendenti	4,4	297	5,7	395	**
autonomi	5,6	145	5,4	137	
non occupati	6,6	29	3,3	20	
pensionati	3,8	225	6,0	361	***
quartili di reddito equivalente					
1°	3,3	130	4,0	162	
2°	4,2	165	5,2	208	
3°	4,4	175	5,4	218	
4°	5,8	227	8,1	326	***
abitazione					
di proprietà	3,9	427	5,1	555	***
in affitto	6,5	210	6,9	233	
altro (a riscatto, usufrutto o uso gratuito)	3,7	59	7,2	126	***
indebitamento					
no	4,3	515	5,7	699	***
sì	4,7	181	5,7	215	
tipologia debito					
mutuo	4,6	638	5,8	819	***
no	3,0	58	5,1	95	
sì					
credito al consumo					
no	4,1	553	5,6	759	***
sì	6,0	143	6,2	155	

Note: (1) Le caratteristiche demografiche si riferiscono al capofamiglia.

* L'asterisco indica un grado di significatività pari almeno al 90 per cento.

Tavola A3 (II parte) – Caratteristiche di chi concede aiuto (1) (percentuali di famiglie e valori assoluti)

	2006-2008		2010-2012		diff.
	quota %	numerosità	quota %	numerosità	
possesso attività finanziarie					
nullo	3,2	52	6,7	81	***
solo depositi	4,4	429	5,1	554	*
depositi e altro	5,1	213	6,8	279	**
quartili di ricchezza netta					
1°	5,3	208	6,5	261	
2°	3,9	154	4,7	191	
3°	3,5	138	4,0	161	
4°	5,0	195	7,5	301	***
quartili di ricchezza finanziaria					
1°	3,7	144	5,9	236	***
2°	4,6	185	4,9	199	
3°	3,8	147	4,3	175	
4°	5,6	220	7,6	304	**
arriva a fine mese con					
molta difficoltà	4,6	100	5,0	131	
con difficoltà	4,9	117	5,1	130	
con qualche difficoltà	4,5	235	5,6	286	
abbastanza facilmente	3,5	152	6,3	274	*
facilmente	5,2	64	5,7	63	***
molto facilmente	7,1	29	7,6	30	
in ritardo con il pagamento di una rata di un debito (2)					
no	5,2	95	5,4	167	
sì	11,7	8	7,1	16	
riesce a risparmiare					
sì	-		6,3	410	-
no	-		5,1	404	-
ha risparmio negativo	-		6,0	99	-
N° componenti					
1	6,8	282	7,4	329	
2	4,3	199	6,7	314	***
3	3,6	116	4,4	138	
4	2,8	78	3,5	100	
5+	2,1	20	3,3	33	
N° percettori di reddito (3)					
0	7,1	8	5,7	8	
1	4,8	367	6,0	451	
2	4,2	271	4,5	390	***
3+	3,0	51	3,7	64	

Note: (1) Le caratteristiche demografiche si riferiscono al capofamiglia. - (2) Il periodo pre-crisi comprende solo il 2008. - (3) Le famiglie che risultano non avere percettori hanno redditi da capitale.

* L'asterisco indica un grado di significatività pari almeno al 90 per cento.

Bibliografia

- [1] Altig, D., Davis, S. (1991), “The timing of intergenerational transfers, tax policy, and aggregate savings”, Working Paper, n.3753, NBER.
- [2] Ando, A., Guiso, L., Terlizzese, D. (1993), “Dissaving by the elderly, transfer motives and liquidity constraints”, Working Paper, n. 4569, NBER.
- [3] Banca d'Italia (2014), “I bilanci delle famiglie italiane nel 2012”, Supplementi al Bollettino Statistico.
- [4] Bartiloro, L., Rampazzi, C. (2013), “Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi”, *Questioni di Economia e Finanza*, n.148, Banca d'Italia.
- [5] Cox, D. (1990), “Intergenerational transfers and liquidity constraints”, *Quarterly Journal of Economics*, vol. 105, n.1, pp.187-217.
- [6] ECB (2013), “The Eurosystem Household Finance and Consumption Survey – Results from the first wave”, *Statistics Paper Series*, No. 2, ECB.
- [7] Gale, W.G., Scholz, J.K. (1994), “Intergenerational transfers and the accumulation of wealth”, *Journal of Economic Perspectives*, vol. 8, n.4, pp. 145-160.
- [8] Gambacorta R. et alt. (2013) “Principali risultati dell’Household Finance and Consumption Survey: l’Italia nel confronto internazionale”, *Questioni di Economia e Finanza*, n.161, Banca d'Italia.
- [9] Karagiannaki, E. (2011), “The magnitude and correlates of inter-vivos transfers in the UK”, *Research Paper*, n. CASE/151, LSE STICERD.
- [10] Lee, S., Persson, P. (2013), “Financing from family and friends”, *Finance Working Paper*, n.358, ECGI.
- [11] Magri, S., Pico, R. (2014), “Il mercato del credito alle famiglie dopo cinque anni di crisi: evidenze dall’indagine sui loro bilanci”, *Questioni di Economia e Finanza*, n.241, Banca d'Italia.
- [12] Mathae, T., Porpiglia, A., Ziegelmeyer, M. (2014), “Household wealth in the euro area. The importance of intergenerational transfers, homeownership and house price dynamics”, *Working Paper Series*, n. 1690, ECB.
- [13] Modigliani, F. (1988), “The role of intergenerational transfers and life cycle saving in the accumulation of wealth”, *Journal of Economic Perspectives*, vol. 2, n. 2, pp. 15-40.
- [14] Rodano, L., Rondinelli, C. (2014), “The Italian household consumption: a comparison among recessions”, *Journal of Economic Policy*, vol. 2-3, pp. 203-234.
- [15] Wolff, E.N., Gittelman, M. (2011), “Inheritances and the distribution of wealth or whatever happened to the great inheritance boom?”, *Working Paper*, n. 445, BLS.